

Francesca Romana Paci, “Per André Brink”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 24, n. 82, 2015, pp. 71-74

DOI: 10.53249/aem.2015.82.14

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À



82

DOSSIER

Immigrazione: media e paura

La comunicazione sociale su migrazione e rifugio in Italia

Richiedenti asilo e rifugiati: paura di invasione e insicurezza

Migrants' Voices: Resisting and Rejecting the Mainstream Discourse on Migration

I social media: strumenti di inclusione sociale?

INSERTO

ASYLUM
CORNER



Pubbl. Semestrale n. 1/15 (82) luglio 2015 - Edizioni L'Asinomo, Bologna - Poste in L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1 DCB-BO



82 1/2015

Sommario

Dossier: IMMIGRAZIONE: MEDIA E PAURA

Editoriale

La comunicazione sociale su migrazione e rifugio in Italia

Cosmopolitan Solidarity vs. National Belonging:

How Many More Deaths Can We Tolerate?

Richiedenti asilo e rifugiati. Paura di invasione e insicurezza

Sicurezza, salute ed emergenza: la comunicazione del virus Ebola nella stampa italiana e nella percezione del rischio per la salute pubblica

Migrants' Voices: Resisting and Rejecting

the Mainstream Discourse on Migration

I social media: strumenti di inclusione sociale?

Una ricerca tra i richiedenti asilo del territorio bolognese

Di ritorno da Dakar

Rappresentare l'emigrazione: sguardi dal mondo arabo

Cinema

Il cinema sarà politico o non sarà.

Sussurri, grida e visioni del Nuovo Cinema Africano

Arte

The Enwezor Venice biennale

The order of things : ordre social et insubordination

dans la séquence photographique

Storia

La rappresentazione dell'Africa nella musica leggera italiana: dalle prime esperienze coloniali al Fascismo

Letteratura

Per André Brink

Fumetto

Les Mohamed de Jérôme Ruiller étrangers de père en fils

Paul Panda Farnana. Una vita dimenticata

Libri

Eyoum Nangué, Paola Pastacaldi

Rifugiati di ieri e rifugiati di oggi:

la campagna di comunicazione di Bologna cares!

di Paola Parmiggiani 2
4
di Pierluigi Musarò 11
di Valeria Lai 18
di Monia Andreani 24
by Marcella Pasotti, Andreas Damgaard Sørensen 28
di Caterina Soldati 36
di Nelly Diop 42
di Maria Laura Romani 48

di Simona Cella 52
by Mary Angela Schroth 56
par Flore Thoreau La Salle 60
di Luca Bussotti 64

di Francesca Romana Paci 71
par la rédaction 75
di Claudia Marà 77

di Elisabetta Degli Esposti Merli 78
80

Per André Brink

di Francesca Romana Paci

Nel primo di una raccolta di diciotto saggi (il primo è del 1982, l'ultimo del 1995), pubblicata in Italia con il titolo *Ieri è vicino – Scritti sul Sudafrica* (a cura di Itala Vivan, trad. di F. Angelucci, Pescara-Milano, Le Vespe, 2001) André Brink affronta direttamente il problema di come e con che diritto uno scrittore bianco possa far parlare un personaggio nero o anche solo includere voci di personaggi neri nei suoi romanzi. Nel saggio, intitolato *Parlare con voci diverse*, Brink scrive: «Una “dimensione politica” non è qualcosa che mi sento costretto ad aggiungere o a imporre in una storia: è lì, parte di ciò che per me è importante, della mia esperienza del mondo (...)» (p. 26). Ma, proseguendo nella lettura di quello stesso articolo, diventa sempre più evidente il valore politico, politico nel senso più alto, della scrittura di Brink, proprio perché quel valore è radicato nell'humus comune dell'umano e nei diritti di ogni uomo:

Fondamentale nel mio vissuto è l'esistenza di una grande varietà di rapporti tra bianchi e neri, padroni e servi, antagonisti, rivali, collaboratori, amici, esseri umani. Una parte di questa esperienza deriva dalla mia prima giovinezza, quando, durante le vacanze passate nelle fattorie di amici, ragazzi bianchi e neri crescevano insieme, giocavano insieme, mangiavano, bisticciavano e ridevano insieme. Qualunque differenza esistesse (...) la si poteva superare con l'indiscutibile gusto dello stare insieme della gioventù (...). Successivamente giunsero le disparità e le differenze create da una società in cui il rapporto tra bianchi e neri si identificava con quello tra chi ha e chi non ha, tra gli oppressori e gli oppressi (...). (ibidem)

Il problema per Brink ha dimensioni totalizzanti: è una tensione inerente alla natura umana stessa, e, con la morte in carcere di Steve Biko, nel 1977, diventa un imperativo morale di testimonianza, che lo scrittore bianco non può in nessun modo evadere e che deve nello stesso tempo tenere sotto controllo, perché non diventi un ulteriore sfruttamento del nero.

André Brink nasce nel 1935 a Vrede, nella allora Orange Free State Province, da un padre magistrato e una madre insegnante di inglese. Studia Letteratura Afrikaans all'università di Potchefstroom e prosegue gli studi a Parigi, alla Sorbona, specializzandosi in Letterature Comparete. Di-

venta in seguito professore prima alla Rhodes University a Grahamstown, nello Eastern Cape, e poi alla University of Cape Town. Dalla fine degli anni '50, affianca all'insegnamento universitario una intensa attività di critico letterario e di traduttore di numerose opere narrative e teatrali di scrittori europei e non; traduce soprattutto dal francese in afrikaans, ma anche dall'inglese, dal tedesco e dallo spagnolo – è sua, per esempio, la traduzione del *Don Quijote* di Cervantes. Nello stesso periodo inizia anche a dedicarsi alla scrittura creativa. Scrive i suoi primi lavori in afrikaans, ma, completamente bilingue, decide molto presto di scrivere sia in afrikaans sia in inglese, auto-traducendo e pubblicando in inglese i suoi romanzi poco dopo la loro uscita in afrikaans. È stato membro e cofondatore con Breyten Breytenbach del gruppo di scrittori di lingua afrikaans chiamati i “Sestigers” (i “Sextiers”), che si opponevano attivamente al regime dell'apartheid anche attraverso la loro produzione narrativa, poetica e teatrale sia in afrikaans sia in inglese. Tra loro Ingrid Jonker, Elsa Joubert, Etienne Leroux, Abraham de Vries, Reza de Wet, Bartho Smit e numerosi altri. Il suo romanzo *Looking on Darkness*, pubblicato nel 1973 in afrikaans e nel 1974 in inglese, è stato il primo romanzo sudafricano a essere proibito dal regime dell'apartheid. Negli anni seguenti Brink è stato sempre di più un punto di riferimento per tutti coloro che si opponevano alla follia del potere, alla congiura del silenzio e alla violenza con cui il silenzio veniva imposto all'esterno della congiura. Brink è morto quest'anno, il 6 febbraio 2015, a settantannove anni, durante il suo ritorno dal Belgio, dove aveva ricevuto dall'Università Cattolica di Lovanio l'ennesimo premio letterario della sua carriera.

La varietà e quantità della sua produzione è straordinaria. È autore di ventisei romanzi, di non pochi racconti, di quattordici lavori teatrali, di sei libri diaristici di viaggio, di quattordici volumi di critica letteraria, di ben sessantadue traduzioni di opere letterarie europee e americane, di una ventina di libri di argomento socio-culturale, artistico, di altri sei libri di argomento culturale vario in collaborazione con altri scrittori, e inoltre di alcune raccolte di racconti per bambini e di altri scritti miscelanei difficili da definire – e può non essere tutto. Nel 2009, infine, Brink ha pubblicato, prima in afrikaans e poi in inglese, *A Fork in the Road*, un esteso memoir, che, nonostante alcune parti dedicate alla mondanità culturale di uno scrittore di successo, è uno strumento importante per addentrarsi nella sua narrativa.

La “biforcazione” della quale Brink racconta e discute





nel memoir è appunto la scelta morale imperativa che gli si pone come bianco in un Paese dove domina l'oppressione per tutti quelli che non sono bianchi e omologati: i neri e i coloured, quindi, ma anche gli oppositori di ogni tipo. Anche se Brink non si nasconde, anzi dichiara spesso, qualche volta tradendo un certo imbarazzo, di essere cosciente che il suo essere bianco lo ha salvato dalle più che possibili conseguenze della sua scrittura di opposizione. Era considerato un "verraaier", un "traditore", ma essendo bianco non lo si poteva perseguire più di tanto e non si poteva tacitarlo con la violenza. Il "banning" di *Looking on Darkness*, anzi, ha contribuito a fare di lui un personaggio pubblico autorevole e influente. In *A Fork in the Road*, scritto quando ha già compiuto settant'anni, Brink può ripercorrere con l'esperienza di un lungo vissuto le fasi della sua vita, dall'infanzia e adolescenza rurale e conformista agli anni universitari sudafricani, alla prima apertura al mondo esterno attraverso gli studi alla Sorbona; e poi la presa di coscienza politica e umana, che si esprime attraverso la rappresentazione



Foto da:
Wikimedia
Commons

nei suoi romanzi degli orrori, dei silenzi e delle connivenze dell'apartheid. Il memoir non si conclude, come ci si potrebbe aspettare, con un'eulogia per il nuovo Sudafrica. Brink non nasconde gli enormi problemi che sono rimasti nel Paese, le disparità economiche, la criminalità, la violenza, la droga, la mancanza di cultura che porta alcuni a preferire gli stregoni ai retrovirali per affrontare il problema dell'Aids, la corsa sfrenata al guadagno, la corruzione. Non risparmia la nuova classe dirigente e le sue pericolose ambiguità, le nuove connivenze. Nonostante questo, paradossalmente, le sue speranze per il futuro sono forti e vive. Un aspetto fondamentale del presente sudafricano, per Brink, è non dimenticare il passato, non tentare di obliterarlo con una nuova congiura del silenzio, ma continuare a scriverne e a farlo conoscere.

Elencare i titoli di tutti i suoi ventisei romanzi, e di tutti gli altri suoi numerosissimi libri, traduzioni incluse, sarebbe troppo lungo e alla fine dispersivo. Ci si limita a citare i romanzi più importanti, dei quali il primo, che è anche la prima auto-traduzione di Brink dall'afrikaans all'inglese, è il già menzionato *Looking on Darkness* (1974). Seguono, sempre pubblicati prima in afrikaans e in seguito auto-tradotti in inglese (le date che seguono sono quelle delle edizioni inglesi), *An Instant in the Wind* (1976), tradotto in italiano con il titolo *Un istante nel vento* (trad. Hilia Brinis, Rizzoli, Milano 1988); *Rumours of Rain* (1978); *A Dry White Season* (1979), tradotto in italiano *Un'arida stagione bianca*, trad. Eileen Romano, Frassinelli, Milano 1989; *States of Emergency* (1989), il solo tra i romanzi di Brink, salvo errori, scritto direttamente in inglese; *An Act of Terror* (1992); *The First Life of Adamastor* (1993), tradotto in italiano *La prima vita di Adamastor*, trad. Pietro Deandrea, Instar, Torino 1994; *Imagings of Sand* (1996), tradotto in italiano *La polvere dei sogni*, trad. Raul Montanari, Feltrinelli, Milano 1997; *Devil's Valley* (1998), tradotto in ita-

liano *La valle del diavolo*, trad. Manuella Frassi, Le Vespe, Pescara (2000); *The Rights of Desire* (2000), traduzione italiana *Desiderio*, trad. Vincenzo Mantovani, Feltrinelli, Milano 2001; *The Other Side of Silence* (2004); *Praying Mantis* (2005); *The Blue Door* (2006); *Other Lives* (2008); *Phillida* (2012), l'ultimo romanzo, a meno che Brink, con la sua morte improvvisa, non abbia lasciato un romanzo inedito. Tra gli scritti non narrativi si ricordano almeno i saggi di *Reinventing a Continent: Writing and Politics in South Africa* (1996), tradotti in italiano con il titolo *Ieri è vicino* (2001) e già ricordati e citati all'inizio di queste note. Inoltre, scritti direttamente in inglese, come il precedente volume di saggi, gli importanti contributi critici *Destabilising Shakespeare* (1996) e *The Novel: Language and Narrative from Cervantes to Calvino* (1998). Altrettanto interessante, per ragioni diverse, è *A Land Apart: A South African Reader* (1986), un'antologia di narrativa e poesia di scrittori sudafricani, sia bianchi sia neri, tutta in inglese (gli originali in altra lingua sono tradotti in inglese), curata in collaborazione con J. M. Coetzee. L'interesse dell'antologia è dato anche da inaspettate esclusioni: non compaiono nella scelta gli stessi Brink e Coetzee, come non compaiono Alan Paton, Breyten Breytenbach, Athol Fugard, per non fare che alcuni nomi. Si deve, però, ricordare che i curatori scelgono programmaticamente di coprire i dieci anni di letteratura sudafricana precedenti la compilazione dell'antologia – le omissioni, quindi, sono una scelta precisa. I curatori hanno evidentemente cercato di far conoscere al pubblico, prevalentemente fuori del Paese, ma anche nello stesso Sudafrica, scrittori meno noti o produzioni meno note di scrittori famosi come, per esempio, Nadine Gordimer, Elsa Joubert e Jeremy Cronin.

Il percorso intellettuale di Brink attraverso il male è in parte simile al famoso percorso di Theodor Adorno. Sconvolto da Auschwitz, Adorno, nel 1949 scrive in un suo saggio:



«Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie» (il saggio, *Critica della cultura e della società*, si può trovare in Prismi, Einaudi, 1972), ma anni dopo Adorno modifica la sua sentenza e afferma che scrivere poesia dopo quell'orrore non solo è possibile, ma anche necessario – non solo scrivere poesia, ovviamente, ma scrivere letteratura creativa in qualunque forma, così come esprimersi in altre forme d'arte. Brink, che conosce bene Adorno, si chiede spesso e con evidente intensità come sia possibile scrivere e vivere vite normali, amori, sessualità, ambizioni personali, quando a fianco delle proprie vite esiste l'orrore dell'Apartheid. I suoi personaggi vivono tutti, in diverse gradazioni di ansia, questo limite imposto dall'innaturalità del contesto, che è limite alla propria libertà materiale e alla più vasta libertà emotiva e intellettuale che deve essere patrimonio di tutta l'umanità. Da questa radice crescono i suoi personaggi militanti, quei personaggi che vogliono rompere il silenzio, e che, almeno in parte, sono personae del loro creatore. Esempi particolarmente efficaci sono i personaggi centrali di *Looking on Darkness*, di *A Dry White Season*, di *States of Emergency* – di quest'ultimo è fondamentale il plurale "States", perché, con una sola parola, Brink include già nel titolo tutto il gamut dell'esperienza di un individuo nel tempo e nella società in cui vive.

In quasi tutti i romanzi di Brink è evidente anche la conoscenza del famosissimo saggio *La banalità del male* (*A Report on the Banality of Evil*) di Hannah Arendt, pubblicato nel 1963 (anche in edizione italiana). Brink è molto bravo nel rappresentare quella banalità ingannevole che è spicciamente comunicata dalla normalità dei comportamenti nella sfera del quotidiano bianco, le cortesie dei saluti, i commenti scherzosi, anche le dimostrazioni di affetto di coloro che, al di fuori di quella sfera, vivono segreti di crudeltà terribile, una crudeltà che sembra poter esistere solo perché nutrita di volontaria ignoranza, ipocrisia, egoismo e torpore intellettuale.

Per consenso comune, il romanzo più famoso di Brink è *A Dry White Season*, dove la sua posizione politica diventa pienamente rappresentazione di realtà concrete – ovvero, come lui stesso dice nel già citato saggio *Parlare con voci diverse*, la politica non è una aggiunta, ma "è" la vita dei personaggi. La struttura di *A Dry White Season* è costruita con cura: un narratore racconta in prima persona il farsi della cornice narrativa, una cornice abbastanza complessa e ampia entro la quale un amico gli chiede di conservare per lui, e di usare se necessario, una serie di scritti e documenti, che gli ha inviato per pacco postale, e dei quali teme il furto e la distruzione da parte del potere; poco dopo il narratore apprende dai giornali che l'amico è morto investito da una automobile; nel frattempo ha ricevuto il pacco; dopo una settimana dalla morte dell'amico riceve una lettera, che l'amico gli ha scritto poco prima di morire; decide, allora, di leggere, ordinare e raccontare il contenuto del pacco.

Il narratore lascia quasi tutto lo spazio alla voce dell'amico, ma talvolta la sua voce interviene e commenta. Nel romanzo ci sono, quindi, due narratori, che, in un crescendo inesorabile, ciascuno nel proprio vissuto, capiscono e portano il lettore a capire che gli eventi narrati non sono un'eccezione, ma una orrenda, mostruosa costante.

Tanto il narratore della cornice, che non ha un nome, quanto Ben Du Toit, il protagonista della vicenda contenuta nei do-

cumenti, sono persone borghesi, normali, quiete, non molto interessate alla politica. Sono bianchi, afrikaner che vivono nel Sudafrica dell'apartheid. Ben Du Toit è un professore, sposato e padre di tre figli; dell'altro narratore è detto meno, ma si sa, già nelle prime pagine, che ha un background universitario, che è scapolo, che è uno scrittore di romanzi non di grande impegno letterario, ma piuttosto popolari e di successo, nello scrivere i quali ha impiegato la sua "often misused imagination" (*A Dry White Season*, Vintage Books, p. 33) – questa, forse, è una piccola civetteria da parte di Brink. Il personaggio Ben Du Toit scopre a poco a poco il male attraverso un sempre maggiore coinvolgimento attivo nella sorte del figlio del custode nero del suo college, e in seguito in quella del custode stesso, che muore in carcere in circostanze che si rivelano gradualmente sempre più atroci. Diventa così lui stesso, per la sua ricerca della verità, oggetto della repressione e alla fine della violenza. L'iter è lungo: Ben vede sgretolarsi il suo mondo, dalla famiglia all'insegnamento, ai rapporti con la sua comunità, inclusi quelli con un tristemente emblematico Father Dominee Bester, e quelli con un avvocato, Dan Levinson (nome ironicamente suggestivo), che si presenta come attivista e difensore dei diritti civili di tutti i sudafricani. E, ovviamente, vive il pericoloso mutamento dei suoi rapporti intellettuali e materiali con le autorità governative, nelle quali, afferma, aveva sempre creduto, o voluto credere. Per inciso: dal romanzo è stata tratta una trasposizione cinematografica (1989), diretta dalla regista martinicana Euzhan Palcy. Il personaggio dell'avvocato Dan Levinson, che nel film ha il nome di Ian McKenzie, è interpretato da Marlon Brando.

La parte conclusiva di *A Dry White Season* è un momento straordinario di abilità narrativa: Ben si è lasciato andare a confidare a una delle sue figlie, che gli ha dimostrato inusitato affetto e comprensione, il nascondiglio della sua documentazione. Subito dopo, però, assalito da una insopprimibile paura, cambia posto alle sue carte. Poco dopo scopre che qualcuno ha violato e frugato il vecchio nascondiglio – e scopre, quindi, il tradimento della figlia. Così il cerchio narrativo compie il suo percorso: Ben spedisce la documentazione all'amico che sta narrando a noi la sua storia. Quella stessa sera, mentre sta per impostare la lettera indirizzata all'amico, ora narratore, è investito e ucciso da un'automobile. Ma il cerchio non si è chiuso, ha solo raggiunto il punto di raccordo con un possibile nuovo percorso circolare. Troppo lunghe per citarle interamente, vale la pena ricordare qualche passo delle ultime pagine del romanzo, cominciando dalla lettera che Ben voleva impostare:

There have been two more burglaries at my house this past week. I know what they're looking for. They are not prepared to wait any longer. If I am right in my suspicion it is imperative that you know about it. (...). The only satisfaction I can still hope for is that everything will not end here with me. (...)

At about eleven o'clock that night he was run over by a car. According to the newspaper report the accident occurred when he was on his way to post a letter. But how could the reporter have known it, unless Ben still had the letter with him when it happened? And if he had, then who posted it afterwards? And why?



Would that explain the week's delay before it was delivered? Of course, it may quite simply be due to Johannesburg's notorious postal services. On the other hand it is possible that having found it on his body and perused it they decided I should receive it. In which case they could have had only one motive: to keep me under surveillance; to follow the trail from here.

They cannot be so obtuse as not to realise I would be suspicious about the delayed delivery. If that is so, they deliberately intended it as a warning or a threat (...). Is everything really beginning a new with me? And if so: how far to go? Will one ever succeed in breaking the vicious circle? (...)

I don't know.

Perhaps all one can really hope for, all I am entitled to, is no more than this: to write it down. To report what I know. So that it will not be possible for any man ever to say again: I knew nothing about it.

(A Dry White Season, cit., pp. 314-316)

Il romanzo si apre nel 1976 e si conclude nel 1979, molti anni prima della fine dell'Apartheid. Una fine, comunque, che non mette termine alla volontà di Brink di rompere i silenzi sia degli anni dell'Apartheid sia della storia del Sudafrica. Nel saggio Letteratura e controllo (un altro dei saggi contenuti in Ieri è vicino), come se rispondesse con un tono leggermente piccato a una critica, afferma di non aver "bisogno dell'Apartheid per scrivere", ma ribadisce che, se tutto quello che ha scritto è legato all'Apartheid, è perché esso: "ha determinato ogni aspetto della mia vita come sudafricano: scrivere di fiori, d'amore o fare finta che l'Apartheid non esistesse, sarebbe stato negare la realtà (...)." (cit., p. 176)

L'amore e la sessualità, però, sono entrambi temi che Brink inserisce nel perseguire il più grande tema dei diritti umani. Ne tratta in *Looking on Darkness*, dove racconta l'amore di un attore coloured e di una donna bianca e la fine tragica di entrambi. L'Apartheid non perdonava le unioni miste, matrimoniali o puramente fisiche – anche se la presenza dei coloured era e continua a essere un memento indiscutibile di un passato e di un presente di unioni inter-razziali. In realtà quello che veramente non si perdonava era che le unioni fossero vissute apertamente. In *States of Emergency*, un sofisticato meta-romanzo sulla difficoltà di scrivere un romanzo d'amore, e persino di amare, in un Paese in "stato di emergenza" continuata, Brink, rappresenta i suoi personaggi, un professore e la sua assistente e amante, costretti a vivere continui "stati di emergenza", perché la situazione sudafricana non permette neanche all'amore e alla sessualità tra bianchi di nascere ed evolversi in libertà.

In un contesto completamente diverso, pseudo-storico, mitologico, surreale, anche *The First Life of Adamastor* tratta di un amore inter-razziale e di libertà. In quel breve e affascinante romanzo, ispirandosi al famoso Canto V dei *Lusiadi* di Luis de Camões (il canto dove Vasco da Gama incontra il gigante Adamastor, che diventerà poi il mito di fondazione del Sudafrica) Brink immagina Adamastor come un africano nero, che si innamora di una donna bianca sbarcata da una delle navi portoghesi: un amore che non è ammesso e che porta alla prima morte del nero Adamastor.

Come accennato, la fine dell'Apartheid non pone fine alla

volontà di Brink di far conoscere verità scomode, anche quelle del passato. Vale la pena, a questo proposito, ricordare qualche riga di *Praying Mantis*, un romanzo del 2005. In un passo Brink racconta, con un misto di finta ingenuità e normalità semi-comica, più corrosiva di un espresso giudizio morale, di un viaggio in Namaqualand di afrikaner che andavano "in search of game and labourers":

The journey had been a great success. On their way the commando had shot the following: eleven lions / forty-two elephants / seven hippopotamuses / ninety-eight springbok / twenty three hartebeest / two rhinos / seventeen zebra / thirty-one wildebeest / a single camelopardalis (a rare beast, almost as improbable as a unicorn) / and eight Bushmen. (pp. 4-5)

Il corsivo è mio. Le righe che seguono sono altrettanto terribili:

Several Bushmen children were captured and strung on a long riem by their neck, tied to the commanding farmer's horse, and brought back to be tamed as field labourers and wagon leaders (ibidem)

La normalità ottusa di quel "to be tamed" concentra tutto l'orrore della banalità del male.

André Brink non è ugualmente apprezzato e amato da tutti i critici, alcuni gli rimproverano un essersi eccessivamente appoggiato al potere esplosivo dell'Apartheid. Tutti, comunque, critici e lettori, lo riconoscono come grande narratore e grande conoscitore sia della storia del Sudafrica sia del Sudafrica contemporaneo.

Francesca Romana Paci è docente di Inglese e Letterature post-coloniali all'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro". Le sue principali aree di interesse sono il Romanticismo e il Neo-Romanticismo, oltre a studi contemporanei con particolare attenzione al contesto post-coloniale. Tra le sue numerose pubblicazioni, le edizioni italiane dei romanzi *Il fuoco e la farfalla* (*Butterfly Burning*), 2002, e *Le vergini delle rocce* (*The Stone Virgins*), 2004, di Yvonne Vera e *In piena luce* (*Playing in the Light*), 2009, di Zoë Wicomb. Ha scritto sul mito di Adamastor da Camões a Brink.

André Brink, who died aged 79 in February 2015, is one of the most important and appreciated voices of South African Literature. A prolific, extremely well-read, multilingual, imaginative writer, his strong and courageous political and social stance in denouncing the Apartheid regime's horrors, silences and connivances, together with his numerous novels and non-fiction writings gained him reputation and respect all over the world. The article, after providing an overview of his works, offers a closer reading of passages from some of the most representative of his novels and political writings.